



Santuari «à répit» in Valle Camonica: una verifica iconografica nei luoghi attestati dai documenti

Shrines «à répit» in Valcamonica: an iconographic check in the documented places by written sources

Federico Troletti

Università di Trento; Centro Camuno di Studi Preistorici,
Capo di Ponte (Bs). Italia
email: federico.troletti@ccsp.it

Riassunto - Il contributo è complementare al saggio di Mauro Pennacchio presentato in questo congresso. L'indagine prende in esame i pochi santuari dove è documentato il culto "à répit" (del ritorno) per comprendere se le immagini oggi conservate hanno un nesso con la pratica religiosa. Per capire il fenomeno e proporre delle riflessioni iconografiche sono presentati alcuni esempi di immagini (al di fuori dei confini bresciani) in cui è rappresentato il Limbo con i bambini. **Parola chiave:** iconografia miracoli / à répit / Valle Camonica / limbo

Summary - This contribution complement the essay by Mauro Pennacchio presented at this same congress. The enquiry examines the few sanctuaries where the cult "à répit" (from the return) was documented in order to understand whether the images preserved to our days are connected with religious practice. To better understand the phenomenon and to propose reflections from the iconographic point of view, examples are presented of images (beyond the borders of Brescia) in which the Limbo with children are represented.

Keywords: iconography miracles / à répit / Camonica valley / limbo

PREMESSA

Il presente contributo è un'appendice al saggio di Mauro Pennacchio esposto in questo congresso e pubblicato nel presente volume. L'autore, grazie a una dettagliata ricostruzione, ha posto le basi per lo studio in Valle Camonica dei cosiddetti luoghi 'à répit' o 'santuari del respiro' o del 'ritorno', ossia quei luoghi di culto in cui i genitori portavano i neonati morti durante il parto, o durante la gestazione nel ventre, affinché riprendessero vita per i pochi istanti necessari per impartire loro il Battesimo. Tale pratica era messa in opera per scongiurare la morte priva del sacramento cristiano che non avrebbe permesso la sepoltura in terra consacrata e confinato i piccoli innocenti al Limbo. Per la ricostruzione storica, le implicazioni teologiche, i documenti e i dibattiti tra ecclesiastici riguardo il fenomeno rinvio al saggio di Pennacchio¹.

Di seguito sono presi in esami i luoghi che i documenti d'archivio hanno indicato quali destinatari del culto à répit nel tentativo di verificare nella struttura del santuario e in ciò che resta dell'iconografia un possibile nesso che possa essere ricondotto al miracolo del 'respiro'.

L'indagine era doverosa anche se vi è un presupposto da tenere in considerazione, ossia che la pratica del répit non era di certo ufficiale, seppur come si vedrà in parte tollerata. Ne consegue che le immagini a essa collegate non potevano di conseguenza essere troppo diffuse ed è probabile, se mai ve ne fossero state, che alcune siano state distrutte. La causa dell'eliminazione potrebbe addebitarsi sia alla volontà dell'autorità ecclesiastica di estinguere questa incontrollata credenza, sia al naturale degrado dovuto al tempo e all'incuria che gravano sulle opere d'arte.

L'intervento segue in modo schematico i luoghi individuati da Pennacchio proponendo, di volta in volta, alcune considerazioni specifiche e di ordine generale. In conclusione sono presentate alcune immagini, non camune, inerenti il Limbo e il répit.

1 Allo stesso saggio di Pennacchio (2016) faccio riferimento per la bibliografia generale.

BERZO INFERIORE. CHIESA SANTUARIO DI MARIA NASCENTE

Da quanto messo in luce dalla ricostruzione di Mauro Pennacchio è evidente come la chiesa parrocchiale di Berzo Inferiore dedicata a Santa Maria Nascente, ma in realtà santuario mariano, sia uno dei luoghi in Valle Camonica privilegiato, perlomeno per quanto si conosce finora, per i miracoli del *répit*. I documenti attestano la devozione presso l'altare della Madonna, ossia la cappella in cui è oggi posto il gruppo ligneo con l'*Apparizione della Vergine* a Marta Damioli Polentini; l'opera è stata realizzata dalla ditta Poisa di Brescia nel 1949 e ha purtroppo sostituito una tela più antica di cui si sono perse le tracce². La sostituzione limita gravemente la nostra verifica in quanto l'originaria pala dell'altare avrebbe potuto fornire qualche indizio per la comprensione del fenomeno. In assenza di ciò si tenta di verificare sui fronti storico-devozionale e iconografico se vi siano elementi che possano in parte giustificare la scelta di questo santuario per il rito del ritorno in vita dei bambini morti. Il santuario fu edificato in seguito al miracolo avvenuto il 24 settembre 1616 come ricorda l'iscrizione riportata sull'affresco nella cappella esterna posta sul fianco sinistro della chiesa³.

Fin dalle origini il santuario ha come elemento fondamentale la cura delle donne. La nota indica che i demoni tormentavano la donna, ma non ci è dato di sapere quali sintomi Marta lamentasse. Tornando all'indagine sull'edificio sembra che sull'altare dedicato all'apparizione della Vergine non vi siano dati significativi che riconducano alla pratica del *répit*. Come già accennato è probabile che la mancanza di riferimenti iconografici sia dovuta da un lato alla non ortodossia della pratica dell'esposizione dei bambini morti, dall'altro dalle manomissioni e sostituzioni che la cappella ha subito nel corso dei decenni. Sulla parete sinistra vi è la scena con un *Santo Vescovo che prega la Vergine per le anime*: le sagome umane di adulti sono poste in una sorta di caverna che pare compatibile con il Purgatorio anziché con il Limbo. Questo episodio tuttavia richiama l'intercessione della Vergine per i defunti che sono in attesa della Grazia: è ipotizzabile, ma non dimostrabile, che per la devozione popolare questa immagine potesse essere letta nella doppia visione sia di Purgatorio sia di Limbo in base alla 'necessità' del caso e il bisogno del singolo devoto. Si tratta di certo del Purgatorio: tuttavia la nostra precisa identificazione iconografica odierna dell'affresco non impedisce di pensare che l'esigenza di un riferimento visivo per le madri che si accostavano a questo altare, per scongiurare il Limbo ai propri figli defunti, avesse tramutato agli occhi delle stesse il Purgatorio in Limbo. Del resto è noto come l'animo o meglio la psiche umana trovi nei luoghi, nelle immagini e negli individui ciò che più esaudisce il proprio bisogno travalicando il dato oggettivo.

Estendendo l'indagine all'intero edificio si notano alcuni labili indizi forse utili alla nostra ricostruzione. A una visione generale sembra che il santuario sia concepito come luogo privilegiato per il soccorso alle donne da parte della Madonna⁴. La dedicazione della chiesa, come si

2 La soasa lignea è stata realizzata nel 1637 (Passamani 2000: 244). Anche la mensa dell'altare non è originale di questa cappella, ma è stata trasferita qui dall'altare di San Giuseppe.

3 Marta Damioli moglie di Tommaso Polentini dopo aver invocata la Vergine Maria per essere liberata dagli spiriti immondi da cui era posseduta, passando di qui, il 24 settembre 1616, sentendosi chiamare per nome tre volte e non vedendo nessuno, entrò nella edicola che sorgeva qui vicino e si mise a pregare dinnanzi alla antica immagine assai venerata. Ecco apparire in alto una signora vestita da abito cinereo con gli occhi pinei di lacrime che così le parlò: «Marta abbi fede, mantieni le tue promesse e sarai liberata. Va a dire ai responsabili del paese che mi erregano una chiesa, altrimenti un castigo grave colpirà il popolo». La donna, esaminata e interrogata si sentì come rinata a nuova vita e si trovò liberata con commo gioia dai suoi mali.

4 In Valle Camonica vi sono altri luoghi eletti per la devozione 'al femminile' e 'per la donna'; si veda la ricostruzione proposta in questo convegno da Cristina Gastaldi e Silvana Galvaldo: *Sulle orme della dea. Antichi culti e santuari femminili nella media Valcamonica: alcune considerazioni*.

evince dalla pala dell'altare maggiore, è alla Natività di Maria. Già in precedenza, ancor prima del miracolo, vi era nei pressi della chiesa una cappella dedicata alla Vergine. Sembra strano che il santuario non sia stato dedicato alla sola apparizione, ma si sia preferito il culto della Nascita della Vergine. Il santuario sembra quindi avere una doppia valenza: da un lato è custode del miracolo dell'apparizione, dall'altro vi è la devozione all'episodio della nascita di Maria. In entrambi i casi l'attenzione del fedele è focalizzata su una devozione che potremmo definire più propriamente 'al femminile' e ciò, per una considerazione generale, può essere utile per comprendere il perché le madri avrebbe prediletto questo luogo ad altri.

La pala della cappella di San Glisente è pure da menzionare in quanto alla *Madonna in trono con Bambino e quattro santi* (Glisente, Valentino, Filippo Neri e Agata) un angelo porge alla Vergine Maria quella che è stata definita "una piccola anima". In genere le anime sono di piccole dimensioni e rese in modo generico come persone adulte. In questo caso, invece, sembra che si tratti proprio di un bambino, il che potrebbe ipotizzare che la pala documenti i Santi oggetto di culto nel santuario. Anche gli altri Santi sono di matrice locale o attestati nel contado. Santa Agata, ad esempio, pur essendo originaria di Catania, è assai documentata in zona e in questo caso ben si associa alla Vergine e alla protezione dei bambini in quanto è, per via del suo martirio, patrona delle donne in allattamento, e quindi, per estensione, dispensatrice di vita; per questa sua peculiarità, Agata venne percepita quasi come 'aiutante' della più nota 'Madonna del latte'. Parrebbe quindi che il trio rappresentato, con un angelo che presenta il bambino, Madonna con Gesù infante e sant'Agata sia posto a intercessione dell'aspetto 'materno', della fertilità, alla nascita e al nutrimento dei bambini. I tre Santi maschi si porrebbero, infatti, a uno stadio fisicamente inferiore, inteso forse più terreno e materiale.

La cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova, ad esempio, espone un palese programma propagandistico degno di un'insegna pubblicitaria contemporanea: l'angelo, dipinto sul fronte sinistro dell'arco della cappella, regge un cartiglio con la scritta "SI QUÆRIS MIRACULA"⁵. Risulta



Fig. 1 - Santa Caterina di Alessandria e il miracolo del bambino. Affresco della prima cappella di destra, chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente, Berzo Inferiore

5 La pala dell'altare presenta tre santi (Girolamo?, Antonio di Padova, Antonio abate) e il Bambino Gesù che appare in cielo seduto su nuvole in compagnia di piccoli angeli che paiono suoi coetanei. Gesù è posto in alto, i tre santi sono a un livello inferiore di importanza, il che porta a ipotizzare che il culto dell'altare fosse incentrato sulla figura del Divino Infante. Nei plinti della soasa lignea e nel fregio posto sotto la pala vi sono delle figure di *Bambini* che non sono

tanto insolito quanto interessante l'affresco posto all'interno della cappella nella parete sul lato destro: la santa è *Caterina d'Alessandria* (Fig. 1) chiaramente individuata per i suoi attributi. Più interessanti sono il bambino posto a terra e la donna che si affaccia sulla destra. In genere Caterina è pure ritratta durante il matrimonio mistico con il piccolo Gesù Bambino posto in braccio alla Madonna, ma la scena di Berzo esclude questo episodio. È evidente che la donna velata ritratta per metà è una devota che chiede intercessione alla santa per il proprio figlio depresso a terra; la mano della madre sembra al contempo suggerire un atteggiamento di invocazione e di meraviglia per ciò che sta avvenendo. Santa Caterina posta di profilo accoglie la supplica e si rivolge al bambino mostrando la palma e porgendo con la destra il segno benedicente. Non vi è dubbio quindi che la richiesta della preghiera della madre è per la protezione del bambino⁶. L'affresco non è mai stato debitamente documentato, è stato classificato genericamente con *Santa Caterina*. È probabile che la scena ritragga un miracolo avvenuto per intercessione di Santa Caterina a Berzo? Santa Caterina protegge dalle tempeste; per via del suo martirio, in Valle Camonica è venerata perché patrona delle attività legate alle ruote, quali mulini e fucine. Ma Caterina è anche protettrice delle donne, perché pregò durante il martirio affinché non abortissero e non morissero di parto; alla santa è riconosciuta anche la facoltà di donare il latte materno. A una prima analisi mi pareva che il bambino qui seduto a terra potesse documentare un miracolo à répit, dovendo interpretare il fuoco tra cui è posto il bimbo come la piccola pena del Limbo e l'impossibilità di vedere la luce della salvezza. La presenza del pezzo di legno, però, compatibile con la fronte di una culla, mi rende più propenso a ipotizzare a un'intercessione della santa per la salvezza di un bambino durante un incendio e quindi alla funzione di *ex voto* dell'affresco. Tuttavia, anche questa immagine attesta una devozione prettamente femminile riferita alla specifica sfera della maternità e della salute dei neonati.

In conclusione per il sito di Berzo Inferiore si nota come, rispetto alle molte attestazioni documentarie riferite alla credenza del *répit*, non vi sia un'altrettanta presenza di indizi iconografici – certi ed inequivocabili – che si possano ricondurre alla pratica del ritorno in vita dei bambini. Tuttavia da questa breve disamina sembra che più indizi suggeriscano che il santuario in generale sia stato un luogo privilegiato dove le donne si recavano per chiedere l'intercessione alla Madonna e ai Santi con una particolare attenzione a tutto quanto era connesso alla sfera della maternità. Sarebbe interessante indagare per quali sintomi Marta Damioli, la veggente dell'apparizione, si credeva ella stessa posseduta dai demoni per verificare lo stato mentale della donna. Come ultima considerazione ritengo che il culto del Beato Innocenzo da Berzo, le cui spoglie sono esposte nella stessa chiesa, abbia in parte offuscato la devozione più antica della Madonna. Tale processo di 'sostituzione' ha pure mandato nell'oblio tutti i 'miracoli' della Madonna di Berzo e forse pure le molte grazie elargite alle donne. Sarebbe necessario, anche in occasione del 400^{mo} anniversario dell'apparizione che cade quest'anno, riportare nella giusta considerazione la devozione alla Madonna così da comprendere la reale portata anche del fenomeno del 'ritorno' e valutare fino a quando la memoria popolare conservò tale ricordo.

ESINE. CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

Anche per la chiesa di Santa Maria a Esine sono documentati dei casi di *répit* che si svolgevano presso la cappella della Vergine del Rosario, ossia quella inserita nel fianco sinistro dell'unica

compatibili con angeli.

6 Ciò che colpisce è il piccolo a terra: è ritratto seminudo con la mano e lo sguardo rivolti verso la santa, l'arto destro poggia su un panno arrotolato. L'aspetto più interessante viene dal fuoco in cui il bambino è seduto: vi sono a terra della cenere, fiamme e i resti di legno. I resti di legno, forse compatibili con una culla, mi portano a pensare a un bambino salvato dalle fiamme della culla.



Fig. 2 - Varie Madonne e Bambino, affresco, fine XV secolo, chiesa di S. Maria Assunta, Esine

navata della chiesa. L'altare è oggi chiuso da grate in ferro battuto come pure il presbiterio. Gli affreschi della cappella rappresentano le *Storie della Vergine* e quindi non vi è un nesso specifico con i miracoli dei bambini. Il dato casomai da segnalare è la dedicazione della chiesa alla Madonna Assunta e la presenza di molte immagini mariane con Gesù affrescate. Alcune di queste rappresentano la *Madonna del latte* e la *Madonna che veglia su Gesù dormiente* (Fig. 2) e possono essere citate per testimoniare la presenza di devozioni alla Vergine nel suo ruolo di Madre, ma nulla di più può essere ipotizzato in quanto sarebbe una forzatura voler trovare in queste immagini un nesso specifico con miracoli à *répit*. Le immagini, inoltre, sono state realizzate alla fine del XV secolo, quindi piuttosto distanti cronologicamente dai fatti registrati dai documenti, ossi verso la metà del XVIII secolo. Ciò non toglie che anche nel XV secolo si potessero realizzare miracoli di neonati tornati alla vita, anche se la questione non è documentabile⁷. La cappella del Rosario, invece, è più tarda in quanto realizzata *post* 1571, ossia dopo la battaglia di Lepanto. La Vergine che veglia sul bambino addormentato poteva forse essere vista – mediante un processo di trasposizione del significato dell'immagine – dalle madri che qui venivano per deporre il figlio morto come un'ideale avvocata. Le madri disperate avrebbero forse visto nel sonno del Divino Infante il corrispettivo stato del proprio figlio morto; ma ciò è solo una suggestione che tale deve rimanere, visto che non ci è giunto nessun dato sicuramente attestato⁸.

⁷ Il più antico miracolo à *répit* documentato in Valle Camonica, caso unico finora nota, è dei primi decenni del XVI secolo a Cimbergo.

⁸ Un ultimo dettaglio che ritengo interessante, forse perché non totalmente comprensibile, è un affresco che si svolge nella porzione inferiore sia del primo pilastro (nella fronte verso l'ingresso), sia sulla parete della parete destra della navata. L'affresco presenta gravi lacune che rendono impossibile una chiara e certa comprensione del soggetto. Sulla sinistra si vede un sacerdote con il secchiello dell'acqua santa e aspersorio nell'atto di 'benedire' qualcosa che gli sta di fronte. Pare vi sia una lastra compatibile con un altare o una tomba, ma su cui non vi si scorge



Fig. 3 - *Madonna con Bambino*, legno policromo, fine XV secolo, ora nella casa canonica della Parrocchia di Monno

MONNO. CHIESA DI SAN SEBASTIANO

In Alta Valle Camonica i miracoli del 'ritorno' sono attestati perlomeno fin dal 1731 nella Parrocchia di Monno; si conosce da una cronaca che il parroco tentò di bloccare la pratica, che quindi si presume più antica, di portare le "creature morte" (Pietroboni 1977: 38) davanti alla statua della Madonna posta nell'altare maggiore della chiesa di San Sebastiano (che non è la parrocchiale). La statua lignea della *Madonna con Bambino* non presenta nessun particolare che consenta di ipotizzare anche solo minimamente che vi sia un nesso con il miracolo del *répit*. Si tratta di una scultura lignea policroma, molto probabilmente degli ultimi decenni del XV secolo, che ben si inserisce nella tradizione iconografico-stilistica di matrice nordica (Fig. 3). Il fatto che la cosiddetta "statuetta dei miracoli" avesse per i fedeli un nesso con il *répit*, ma che al contempo non presenti un'iconografia specifica, permette di ipotizzare che la statua non sia stata scolpita espressamente per questa pratica. Al contrario è assai probabile che la devozione popolare abbia assegnato alla Madonna il potere di far tornare in vita i bambini per il battesimo solo in un secondo momento.

PER RIASSUMERE

Il riscontro del caso di Monno conferma anche quanto già visto per i santuari precedenti, il che porta a concludere che non vi sia una immagine specifica, perlomeno in Valle Camonica, che si riferisca esclusivamente al *répit*. Il fenomeno è documentato in atti scritti e in tradizioni orali; tuttavia vi sono pochi riscontri visivi anche in altri luoghi dell'arco alpino. Al contrario, pare che la pratica del *répit* vada a collocarsi in siti dove è già in essere una devozione mariana e ne adotti l'immagine ivi custodita per le proprie necessità, senza modificarne l'iconografia o crearne una nuova. Se la presente ricostruzione è corretta è comprensibile perché la storiografia camuna non abbia in passato individuato questo inusuale procedura di culto solo con l'analisi delle immagini, ma si sia dovuta affidare esclusivamente alla documentazione d'archivio. Il presente tentativo è quindi servito per escludere che la credenza del miracolo del 'ritorno' sia scaturita da un'immagine specifica. Sembrerebbe invece che i devoti abbiano convogliato il bisogno di un riferimento visivo e concreto del *répit* su affreschi, pale o simulacri già presenti nei luoghi di culto in cui avvenivano i miracoli.

nulla. È probabile che l'oggetto della benedizione, se ma vi fosse stato, fosse posto dove ora vi è la lacuna di colore. Su lato opposto del presunto sacerdote si trova una donna posta di profilo che sembra chiudere la scena rivolgendo anch'essa il suo interesse al centro. Non è chiaro se sia una Santa (o la Madonna): sembrerebbe vi sia un'aureola, ma la caduta di pellicola pittorica e il pesante restauro rendono difficile propendere per l'una o per l'altra ipotesi. Sopra la donna, ma in un altro riquadro di affresco, vi è una *Madonna con Bambino*. La striscia di affresco posto a mo' di zoccolo della parete poteva ritrarre una scena di un rito in cui due personaggi sono rivolti verso una lastra per benedire e pregare per ciò che era lì riportato: è chiaro che si tratta di un rito, ma non si può aggiungere altro.

Le sole immagini superstiti e analizzate in questo breve contributo non giustificano la diffusione della pratica in Valle Camonica: è da escludere che la tradizione del *répit* si sia diffusa mediante la riproduzioni di immagini come, invece, è avvenuto per altre forme devozionali. Tale esclusione obbliga quindi a chiedersi quali furono i veicoli che permisero la diffusione nel popolo e in alcuni uomini di Chiesa della credenza nei miracoli del 'ritorno'.

Come ultima valutazione si consideri che la Chiesa ufficiale, non incentivò mai la creazione e diffusione di un'iconografia ufficiale poiché essa sarebbe divenuta veicolo di diffusione di una 'superstizione' che doveva invece essere contenuta se non estirpata. Anche i fatti documentati da Mauro Pennacchio nella chiesa parrocchiale di Ossimo Superiore non sembrano avere un preciso riscontro nelle immagini della chiesa⁹. La pratica del *répit* si svolgeva all'altare della Vergine: da una veloce verifica tuttavia pare non vi siano riferimenti iconografici che possano in qualche modo riferirsi al ritorno in vita dei bambini.

ALCUNE RAPPRESENTAZIONI DEL LIMBO CON I BAMBINI

La curiosità suscitata dai santuari a *répit* mi ha portato ad allargare il campo della ricerca al di fuori dei confini bresciani e della Lombardia per valutare se vi siano immagini più specifiche inerenti al miracolo che, come si è visto, paiono non essere presenti nel nostro luogo di indagine.

L'immagine del Limbo nella produzione artistica non manca e si registra una notevole diffusione nel XV secolo. Il Limbo è perlopiù inserito nei cicli pittorici dell'*Historia Salutis*, tra gli episodi della *Passione di Cristo*, ossia quando il Salvatore, dopo essere morto in croce e prima di risorgere, scende in questo luogo indefinito per liberare Adamo ed Eva, i patriarchi e i giusti che qui risiedono perché non hanno ricevuto la Grazia del Battesimo. In genere la 'porta' del Limbo, che viene scardinata da Cristo con in mano il vessillo della vittoria, è rappresentata come un'enorme bocca di un mostro.

Quasi per nulla diffuso è, invece, il Limbo in cui vi sono esclusivamente bambini. Propongo di seguito alcuni casi che ho potuto verificare limitandomi a un mero elenco anche per questioni di spazio, ma su cui sarebbe doveroso un approfondimento sia sugli esemplari qui proposti sia nella ricerca di altri casi simili. Ritengo che alcune varianti iconografiche del soggetto nascondano una diversa visione teologica il che sarebbe in linea con la trattatistica teologica in materia.

Nel *Juicio Final* della chiesa parrocchiale di Borbotó (Valencia) è riprodotto (nell'angolo sinistro in basso) il Limbo con i soli bambini (Fig. 4). Si tratta di una caverna, posta nel sottosuolo, dove si trovano quattro bimbi nudi con un atteggiamento privo di definizione emotiva. Appena sopra vi è il Purgatorio, sulla destra l'Inferno e al centro la Gerusalemme Celeste a cui accedono le anime beate accompagnate da angeli e accolte da San Pietro sull'ingresso. La tavola, databile alla fine del XV secolo¹⁰, mostra un'iconografia rara in cui il Limbo non è popolato da profeti e

9 Il primo miracolo del 'ritorno' a noi noto in Valle Camonica è documentato in un passo di Romolo Putelli (cfr. Pennacchio 2016). Il bambino fu esposto all'altare della *Scuola* della confraternita di San Giovanni Battista di Cimbergo nel terzo decennio del XVI secolo. La confraternita aveva sede nella chiesa di San Giovanni Battista, una chiesa posta all'estremità Sud dell'abitato di Cimbergo. Non è chiaro a quale altare si faccia riferimento e se si tratti della chiesa parrocchiale o quella di San Giovanni. La chiesa della confraternita è tuttavia dedicata al santo che per primo ha battezzato e quindi potrebbe essere giustificabile il miracolo proprio per il nesso con Giovanni.

10 Non è possibile fornire in questa trattazione un catalogo esaustivo dell'iconografia. Si veda (Fig. 10), tuttavia, *l'Incoronazione della Vergine* (1453-1454) del Musée Pierre du Luxembourg a Ville-neuve-les-Avignon, opera di Enguerrand Quarton: il *Limbo dei bambini* è posto nell'angolo inferiore sinistro del quadro. Il limbo è una grotta sotto terra, i bambini sono inginocchiati e rivolti verso



Fig. 4 - Libo dei bambini, particolare del Giudizio finale, tavola, fine XV secolo, chiesa parrocchiale di Borbotó (Valencia)



Fig. 5 - Limbo dei bambini, riquadro dal Giudizio finale, affresco, 1512, chiesa della SS. Trinità, Momo (Novara)

patriarchi, ma solo da bambini. Il Limbo è inoltre qui inteso quale luogo privo di gioia e al contempo senza tormento.

Un'interessante versione è presente nella chiesa della SS. Trinità di Momo (provincia di Novara): nell'affresco del *Giudizio universale* – distribuito su più pareti, opera di Sperindio e Francesco Cagnola dell'anno 1512 – si trovano due visioni del Limbo. Il primo Limbo si potrebbe definire 'degli adulti', ossia dei personaggi veterotestamentari, il secondo è solo per gli infanti (Fig. 5). La scelta di due luoghi distinti, con la conseguente distinzione fisica come se vi fossero due Limbi, suggerisce che i pittori siano stati consigliati da un teologo. La separazione tra adulti e bambini è forse dettata da un diverso concetto di sofferenza proprio per la dissimile natura della causa per cui gli innocenti 'non nati' erano destinati al Limbo. L'immagine mostra, infatti, i bambini nudi, di bell'aspetto, in piedi e con le mani giunte in un vano con lo sfondo di tre colline; gli arti inferiori sono occultati da una generica linea di demarcazione. Le espressioni dei bambini sono serene, non vi è sofferenza. Molti guardano verso sinistra e in alto, ossia in direzione del Cristo Giudice in mandorla con la schiera di santi e San Michele arcangelo nell'atto di pesare le anime. L'immagine trasmette l'idea edulcorata di Limbo con una 'concessione' forse fin troppo misericordiosa rispetto ai dettami della Chiesa. I bambini, pur essendo confinati al Limbo, sembrano ricevere parte della Grazia come se la 'visione dell'Eterno' fosse per loro solo limitata dalla distanza. Pare, infatti,

che i bambini vedano Cristo e questo è già uno stato di Grazia. Naturalmente a essi sono preclusi la piena contemplazione di Dio e l'ingresso nella Gerusalemme Celeste.

Nella chiesa di San Bernardino a Triora (provincia di Imperia) è rappresentato un Limbo solo con bambini in un episodio del ciclo ad affresco del *Giudizio finale*. Il riquadro del Limbo è relegato nel margine destro rispetto agli altri episodi (Fig. 6). L'opera dovrebbe collocarsi alla fine del XV secolo. Il vano ricorda vagamente un grembo, ma non ha una reale consistenza con pareti: vi è solo una sorta di cornice color terra. L'idea di rappresentare il Limbo dei bambini con una vaga sembianza di utero risiede probabilmente nell'opinione della Chiesa rispetto alla situazione delle anime ivi collocate: spesso i feti erano detti "morti in utero" (Pennacchio 2016). Essendo senza vita il bambino non può uscire dal grembo materno, diremmo che "non viene alla luce", ossia non nasce e rimane imprigionato nel ventre: vi sarebbe, a mio avviso, una analogia

la Vergine seppur non la possano vedere perché il vano è chiuso.

tra l'immagine del Limbo dei bambini di Triora e i dettami della dottrina. Questo 'Limbo-Utero' trattiene i bambini impedendo loro di uscire alla vita eterna e di vedere la Luce della Grazia Divina.

I bambini sono nudi, quasi tutti senza capelli. I più sono in piedi e visti frontalmente, altri sono posti in basso e sbucano dalla terra solo con il busto. Alcuni hanno le mani giunte, altri gesticolano; si è colpiti dagli sguardi tristi e dai volti angosciati. Si vedano gli occhi marcati con linee ocra che disegnano le sopracciglia flesse. È evidente che il pittore, o chi lo ha guidato, ha voluto dare l'idea di un Limbo per soli bambini i quali non godono della Grazia, anzi tutti i dettagli sembrano indicare inquietudine e sofferenza seppur non esasperata come sarebbe più consona per l'Inferno. Ritengo che il devoto colga in questa immagine il senso dell'angoscia e della velata rassegnazione di chi sa che non potrà vedere la 'Luce' di Dio. In tal senso mi pare significativo il fatto che la Gerusalemme Celeste, con il Cristo Giudice al centro, sia posta nell'episodio sovrastante il Limbo, un poco spostata sulla sinistra, e che i bambini non rivolgano lo sguardo verso il Salvatore, ma al lato opposto (verso destra), il che sembra suggerire che abbiano perso l'orientamento, e con esso la via della Salvezza, proprio perché collocati in un luogo indefinito. Forse come indice della poca diffusione di tale soggetto iconografico giunge in soccorso il cartiglio con la scritta a caratteri gotici: SEPULCRUM PUEROR(orum)SINE BAPTISMATI (bus) (Sepolcro dei bambini del limbo senza battesimi).

Forse il termine "sepolcro" è da intendersi come da cui non si può uscire, 'luogo scuro', e quindi compatibile con la privazione della luce dell'Eterno.

Mi era capitato in passato di raccogliere alcune immagini che allora definivo tanto insolite quanto interessanti. Tra di queste presento una serie di quadretti (di circa 15.5 x 12.8 cm; datazione a cavallo tra XVI-XVII secolo)¹¹



Fig. 6 - Limbo dei bambini, riquadro dal Giudizio finale, affresco, XV secolo, chiesa di San Bernardino, Triora (Imperia)



Fig. 7 - Anima del Limbo, cera e legno, XVI-XVII secolo, Giovanni Bernardino Azzolino, Museo di Capodimonte, Napoli

¹¹ Gli esemplari di Valencia sono di Giovanni Bernardino Azzolino (Cefalù, 1556 - Napoli,

Fig. 8 - Madonna con Bambino e i santi Sebastiano e Rocco, ex voto «à répit», dipinto su tela, 1495, santuario della Madonna delle Grondici, Tavernelle di Panicale (Perugia)



Fig. 9 - Miracolo «à répit», ex voto, olio su tela, 1757, santuario della Madonna dei Miracoli (detta del Boden), Boden di Ornavasso (ora al Museo del Paesaggio, Sezione Religiosità Popolare, inv. n° 3519, 50x68 cm, Verbania)





Fig. 10 - *Incoronazione della Vergine*, tavola, (1453-1454), Enguerrand Quarton, Musée Pierre du Luxembourg a Villeneuve-les-Avignon. Il Limbo dei bambini è posto nell'angolo inferiore sinistro

contenenti ciascuno una figura plastica in cera e legno. Individuai la serie sia al museo di Belle Arti di Valencia, sia al Museo di Capodimonte a Napoli, ma vi sono alcune copie, non complete, anche in altri musei. Si tratta di quattro quadri ritraenti rispettivamente l'anima *Beata*, *Dannata*, *Purgante*, *Al Limbo* (Fig. 7). Per quanto riguarda il Limbo, l'autore non ha dubbio alcuno nell'utilizzare un bambino come ideale soggetto destinato a questo luogo. Le altre tre anime offrono un'espressione del volto consona allo stato di appartenenza e un minimo di 'scena retrostante' (in quella Beata, a esempio, lo sfondo è blu). L'*Anima del Limbo*, invece, è inserita nel quadretto nero. Il bambino ha le mani sul ventre nudo, il volto chino verso destra e un'espressione apatica; la scena è priva di sfondo forse per indicare il Limbo quale luogo indefinito.

Dopo alcune visioni del Limbo dei bambini riporto una tela *ex-voto* del 1495 in cui è ritratta la scena di deposizione di un bambino ai piedi dell'immagine della *Madonna con Bambino* e i

1645); pure quelli di Napoli sono dello stesso autore: le opere sembrano fatte in serie proprio per l'evidente corrispondenza dei dettagli.

santi Sebastiano e Rocco (Fig. 8); il dipinto è la pala d'altare della cappella della 'memoria' del santuario della Madonna delle Grondici (a Tavernelle di Panicale, provincia di Perugia)¹². La madre depone il figlio nudo sulla mensa dell'altare e s'inginocchia, come gli altri due uomini (uno è l'eremita "fra Matteo [che] fé fare" il dipinto), per chiedere l'intercessione della Vergine. Il Bambino apre gli occhi segno del 'ritorno' in vita; si tratta senza dubbio della documentazione per immagini di un miracolo del *répit*.

Per ultimo propongo un *ex-voto* del santuario della Madonna dei Miracoli (detta del Boden) a Boden di Ornavasso (provincia di Verbania). Il cartiglio fornisce i precisi dati dell'episodio (Fig. 9). Il miracolo del *répit* si svolge il 7 maggio 1757: "un fanciullo morto" torna in vita "per intercessione della SS. Vergine" fino a "ricevere l'acqua del S. Battesimo". Il Battesimo pare impartito da un laico, forse il padre, mentre una donna regge il neonato; attorno stanno tre donne che pregano inginocchiate. Anche in questo caso è evidente come *Madonna e Bambino* siano gli intercessori e l'iconografia della Vergine non sia connotata come specifica del *répit*, ma sia da considerarsi 'generica', il che è in linea con l'ipotesi prospettata per la Valle Camonica.

12 Riporto la scritta "GREGORIUS THEUTONICUS, PINXIT A(nno) D(omini). MCCCC95, A D(i) .XXXI. D(e) GENAIO" (da Sensi 2015: 8). Si veda anche Baronti 1998: 333-336.

Bibliografia

- BARONTI, Giancarlo (1998). Santuari e luoghi di culto mariano attorno al lago Trasimeno. In SENSI, Mario. *Itinerari del sacro in Umbria*. Firenze. Octavo: 311-338.
- MATTIOLI CARCANO, Fiorella (2009). *Santuari à répit. Il rito del «ritorno alla vita» o «doppia morte» nei luoghi santi delle Alpi*. Torino. Priuli & Verlucca.
- PASSAMANI, Bruno (ed) (2000). *Arte in Val Camonica*. Vol. IV. Breno. Breno. BIM.
- PENNACCHIO, Mauro (2016). "Intollerabile abuso" Miracoli e santuari «à répit» nella Vallecamonica del XVIII secolo. In *Santuarios*, n° 5:
- PIETROBONI, Agostino (1977). *D.O.M. Istoria del tragico e fatal incendio di Monno*. Cividate Camuno. Editrice S. Marco.
- SENSI, Mario (2015). Il santuario delle Grondici da edicola per la sepoltura dei bambini morti senza battesimo a santuario mariano della Diocesi di Perugia. In *L'eco delle Grondici*, XXVIII, n° 1: 8-9.
- VAUCHEZ, André (2000). *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*. Bologna. Il Mulino. ed. originale: *Saints, prophètes et visionnaires*. Paris. Albin Michel 1999.